PER SEI SPEDIZIONIERI "CONNIVENTI" È INVECE SCATTATO L'OBBLIGO DI FIRMA. I PM: «C'ERA UN CLIMA DI OMERTÀ»

«Mancati test ai container per andare in palestra»

Blitz in porto, arrestati due consulenti. L'accusa: «Truccati i rilievi sui contenitori radioattivi»

MARCO GRASSO
MATTEO INDICE

I CONTROLLI in porto sui container potenzialmente radioattivi, delicatissimi e rigidamente disciplinati dalla legge, venivano affidati in modo spensierato «a un ragazzo», la cui unica competenza derivava «dall'aver fatto un corso». Questo andazzo veniva accettato «consapevolmente... con una forma di omertosa collaborazione passiva» anche da molti spedizionieri, nonostante fosse chiaro a tutti che « da un punto di vista legale quei controlli non valgono un c...». Le firme dell'«esperto qualificato», Vittorio Tamburini, il professionista che avrebbe dovuto presenziare alle verifiche, venivano infatti «costantemente falsificate». Mentre lui, nel frattempo, andava «in palestra» o era comunque «persistentemente impegnato in altre faccende professionali o personali».

Genova, 2017. In pieno allarme terrorismo, nel porto che per l'intelligence è il più esposto in Italia a minacce di attacchi, i controlli sui rischi radioattivi erano considerati alla stregua d'impicci. Perché, sostanzialmente, venivano pagati poco: «Non puoi farli a trenta euro, capisci?» si dicono fra loro gli indagati. E sei i risultati erano «scomodi», ovvero c'era un'ipotesi di radioattività in un carico, venivano «insabbiati».

«Falsificate 1.305 verifiche»

A scoperchiare definitivamente questo sistema è la seconda tranche di un'inchiesta dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Pinto. All'alba di ieri i militari, guidati dal maggiore Andrea Pietracupa, hanno arrestato due persone: il consulente Antonio Tamburini, 53 anni, titolare della ditta "Navtec srl", incaricata di eseguire le analisi radiometriche ai terminal Psa di Pra', Sech, Spinelli, Messina, Csm e San Giorgio; Antonio Carannante, 43 anni, suo dipendente, che secondo quanto ricostruito compilava i verbali fasulli per conto del principale (sono difesi dagli avvocati Sabrina Franzone e Salvatore Bottiglieri). Entrambi, scrivono gli investigatori, «attestavano falsamente l'emissione dei relativi certificati radiometrici Irme90 nei confronti delle ditte di spedizioni marittime Saimare, Melandri, Ratti&Laghezza e Lesam International».

Insieme a loro sono finiti nei guai pure sei spedizionieri, ai quali il giudice per le indagini preliminari Nadia Magrini ha imposto l'obbligo di firma: Chiara Garaglia, 29 anni, addetta al settore import della ditta "Logistic group srl"; il marito Alessandro Squicciarini, 43 anni, che ricopriva la stessa funzione per la "Sattemar srl"; Andrea Catalano, 40 anni, Simone Caroleo, 36 anni, Federico Casagrande, 37 anni, rispettivamente responsabile della filiale genovese e addetti import della "Sattemar srl"; Luca Riccardi, 40 anni, dipendente della "Spedimar".

«Sistema affinato»

Le indagini nascono da un primo filone di accertamenti, che nel 2014 aveva portato agli arresti dell'ingegnere Giovanni Battista Carbone e del collaboratore Giancarlo D'Andria, responsabile commerciale della "Dp Service", sempre con l'ipotesi di aver organizzato un sistema di controlli addomesticati: «Dopo quel primo episodio - spiega il procuratore capo Francesco Cozzi - gli illeciti non sono stati interrotti, ma anzi i metodi sono stati affinati».

L'accusa è di falso per induzione, per aver aggirato le procedure e ingannato le Dogane. In un paio di casi, uno dei quali portò un container a un isolamento di dieci giorni, Tamburini fu redarguito da tecnici dell'Arpal (l'agenzia regionale dell'ambiente), proprio per la sottovalutazione di anomalie radiometriche dei container.

grasso@ilsecoloxix.it
indice@ilsecoloxix.it

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La ditta monitorava i terminal Psa di Pra' (nella foto), Sech, Spinelli, Messina, Csm e San Giorgio

PERICOLI IGNORATI

Tamburini evitava interventi anche in situazioni di rischio

DATI SOSPETTI

In caso di anomalie si preferiva insabbiare i risultati "scomodi"

LE COMPLICITÀ

Dagli spedizionieri collaborazione passiva e consapevole

NADIA MAGRINI
giudice dell'indagine preliminare

LE PROCEDURE ERANO CONSIDERATE DEGLI INTRALCI: «QUI PAGANO TROPPO POCO»

L'intercettazione: «Rischi? Ma chi se ne accorge»

Nelle conversazioni lo scontro con le autorità che chiedevano il rispetto delle regole: «Che p...»

LE CARTE

È IL 27 FEBBRAIO scorso e i controlli di Antonio Carannante, delegato ai rilievi radiometrici in porto dall'«esperto qualificato» Vittorio Tamburini (in modo abusivo, perché finisce per attestare falsamente la presenza del capo) rileva «un'anomalia», ovvero un carico potenzialmente radioattivo. Telefona al suo principale per chiedere indicazioni. La risposta di Tamburini, secondo i carabinieri, rende bene l'idea del sistema dei controlli: «Ma chi c... se ne accorge!». «Costretto poi ad affrontare la situazione in modo corretto - scrive il giudice Nadia Magrini - Tamburini esprime disappunto; "Porca tr..., che palle...». Più in generale: «Il professionista non riteneva opportuno intervenire neanche nelle situazioni di rischio, preferendo insabbiare risultati "scomodi"».

Il 17 marzo - sono 1.305 secondo gli investigatori le ispezioni effettuate dalla ditta privata incaricata degli accertamenti - si ripete un episodio analogo. E questa volta a costringere l'esperto a intervenire è il responsabile del terminal Sech Francesco Parodi, che non intende sorvolare su una nuova anomalia presentata da un container. Il carico viene così bloccato per dieci giorni, ma a seguito della vicenda «Tamburini viene contattato dalla Protezione civile e dalla prefettura. Sul container viene eseguita una spettrometria, cui non fa seguito alcuna segnalazione». I materiali oggetto dei controlli sono principalmente residui di lavorazioni ferrose, destinate a essere riutilizzate nel ciclo produttivo, soprattutto da aziende del Nord Italia. Le analisi, spiega lo stesso Tamburini al telefono, venivano aggirate «a causa delle basse tariffe sul mercato». «Non puoi farli a 30 euro, io li facevo a 60». «Ma così non valgono un c... - risponde l'interlocutore - tu devi essere presente!». Le falsificazioni dei verbali hanno trovato la collaborazione di diverse ditte di spedizioni, secondo la Procura: «Gli addetti agli uffici di spedizione erano ben consapevoli di quanto accadeva, si sono adeguati al sistema senza rilevarne l'illiceità, anzi, collaborando».

In una telefonata del 10 marzo «Tamburini intrattiene due conversazioni, da cui si evince che alle 9.37 è in palestra». Nello stesso momento il suo collaboratore Carannante «sta terminando il controllo radiometrico di alcuni rimorchi al terminal Spinelli». Al quale il medesimo Tamburini doveva essere presente.

M. GRA. - M. IND.

DA UNA SETTIMANA NON SI HANNO NOTIZIE DELL'UFFICIALE DI UN CARGO ARRIVATO A GENOVA

Comandante scomparso dalla nave La moglie: «Ora ditemi chi l'ha ucciso»

Interrogata dalla polizia, gli inquirenti privilegiano la pista dell'omicidio

«MIO MARITO non aveva alcun motivo per togliersi la vita, voglio sapere che fine ha fatto: se è stato ucciso è giusto che l'assassino venga trovato». A parlare è la a moglie di Juri Kharytonov, il comandante ucraino del cargo Msc Giannina scomparso da giovedì sera mentre la portacontainer viaggiava fra Gioia Tauro (Reggio Calabria) e Genova. È arrivata ieri dall'Ucraina insieme al figlio di 20 anni, ed è stata ascoltata a lungo dagli agenti della squadra mobile: «Juri non aveva alcun problema che potesse lasciar presagire un suicidio - ha detto la donna alla polizia - era felice e non vedeva l'ora di sbarcare per tornare a casa. Non credo neppure che sia caduto accidentalmente in mare, visto che era molto esperto. Forse è stato ucciso e se così fosse dovete trovare il responsabile».

Intanto squadra mobile e polizia di frontiera, in collaborazione con la Capitaneria di porto, coordinati dal pm titolare dell'indagine Marcello Maresca, dopo giorni di analisi interrogatori e accertamenti scientifici sull'imbarcazione stanno privilegiando la pista dell'omicidio.

Alcuni componenti dell'equipaggio sono tenuti sotto controllo da parte degli inquirenti. A tutti è stato prelevato il Dna, che sarà comparato con alcune macchie rinvenute a bordo della Giannina, nelle zone della plancia di comando e della cabina dello scomparso. La nave rimane sotto sequestro nel porto di Pra'.

I poliziotti - diretti dal primo dirigente Marco Calì - attendono infatti ancora l'esito di tre importanti accertamenti. Il primo sulle macchie di sangue trovate sul pontile e sulla tunica di un marittimo negli spogliatoi dell'equipaggio. Il secondo invece riguarda la scatola nera acquista nel sopralluogo di lunedì pomeriggio, che si trova nella cabina di comando (su ogni mercantile tutte le comunicazioni effettuate vengono registrate). Nelle prossime ore i poliziotti cercheranno di capire con l'aiuto d'interpreti ucraini se nel periodo in cui il comandante è scomparso ci siano state conversazioni sospette tra i membri dell'equipaggio. Il terzo elemento cruciale è la perizia sul telefonino e sul computer del comandante che, bloccati da una password, saranno presto analizzati.

T. FREG.

In serata

Sale su una gru e minaccia il suicidio bloccata per ore la Sopraelevata

È SALITO SU UNA GRU chiedendo una casa e un lavoro, in via Rubattino, tra la Darsena e la Stazione Marittima. M. P., 58 anni, è rimasto in cima per ore, minacciando di buttarsi di sotto. I vigili del fuoco, per consentire agli operatori sanitari e ai vigili urbani di parlargli, hanno dovuto bloccare la carreggiata lato mare della Sopraelevata dalle 21. A mezzanotte l'intervento di soccorso, a cui ha partecipato anche personale medico del San Martino, era ancora in corso. M.P. era già salito su una gru, per gli stessi motivi, nel febbraio del 2015.